



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsa in tutto L. 50), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: gosten, minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

RICONFERMATA ANCHE A MURPHY L'OSTILE INTRANSIGENZA JUGOSLAVA

BELGRADO CONTINUA A RICATTARE COL SOLITO SISTEMA MINACCIANDO ANCORA IL FALIMENTO DELLE TRATTATIVE PER TRIESTE

In margine al colloquio avuto da Murphy a Brioni con Tito, si sono diffuse nei circoli di Belgrado diverse voci, dalle quali traspare un certo senso di disagio venuto a determinarsi nella sfera di governo. Secondo rivelazioni da fonti normalmente attendibili, Murphy sarebbe stato l'attore di alcuni appunti che il Governo degli Stati Uniti muoverebbe alla condotta politica della Jugoslavia che per voler essere troppo furba, avrebbe finito per indispettare gli ambienti ufficiali statunitensi. Nel « dossier » del messo di Eisenhower andato a trovare il maresciallo nel suo covò di Brioni, avrebbe figurato l'ambigua condotta della Jugoslavia verso il problema della CED, le cavillose tergiversazioni belgradesi sul problema di Trieste e gli atteggiamenti funambolici di Tito verso il blocco comunista orientale. A questo riguardo torna opportuno ricordare che nel periodo della fase cruciale della crisi che ha portato alla sfacela della Ced, il governo di Belgrado s'è schierato dalla parte della Francia e dell'Inghilterra, manifestando apertamente il suo compiacimento per il fallimento del piano per l'unificazione dell'Europa.

La diplomazia titina è quella che è, per cui a riparlare della malafede che ne sostanzia l'attività, sarebbe tempo sprecato. Da qualche parte si pretende di scoprire nell'azione diplomatica del titismo, intelligenza, astuzia, spirito d'insidiosità, quando invece al posto di tutte queste asserite capacità altro non si trova che una copiosa

recente Belgrado ha fatto divulgare la notizia che lo accordo su Trieste s'era arrenato per avere l'Italia avanzato nuove pretese territoriali e anche questa menzogna deve essere stata tratta a Brioni, subito dopo il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo Draskovic s'è affrettato nella ultima conferenza stampa a dichiarare che di tali asserite pretese italiane, il governo jugoslavo non aveva avuto mai notizia. Dal che si vede confermata la pratica della menzogna e della doppiogiochi da parte della diplomazia titina. Si crede quindi che dopo il colloquio di Murphy con Tito, il governo di Belgrado viene a trovarsi in una situazione imbarazzata dalla quale dovrà decidersi ad uscire, o voglia definire la sua condotta verso l'occidente, finora rimasta abbastanza equivoca per non dover inge-

nerare sospetti, anche se a Londra essa trova invece simpatia e stimolo. Intanto anche in seno al Patto Balcanico è venuto ad insorgere qualche elemento di frizione. Le rivendicazioni della Grecia sull'isola di Cipro occupata dagli inglesi non sono viste di buon occhio a Belgrado, mentre l'annuncio della prossima visita di Papagos a Madrid per incontrarsi con Franco, ha suscitato nel governo jugoslavo malcelato dispetto. Per neutralizzare l'effetto di questo accostamento greco-spagnolo, Tito s'è affrettato ad annunciare una sua futura visita in India e in Birmania. Nel frattempo però le condizioni generali in Jugoslavia non sono per niente buone e vi è diffuso un senso di crisi non solo economica. A questo stato di cose si deve appunto la rinuncia alle manovre militari delle Forze Armate.

IL DRAMMA DELLA ZONA B Nuove angherie verso gli italiani

La riapertura delle scuole in zona B ha riproposto anche quest'anno in tutta la sua gravità il problema della frequenza degli alunni nelle scuole delle tre nazionalità: italiana, slovena e croata. Come è noto, i nazionalisti titini non riconoscono ai genitori la libertà di iscriverne i propri figli alle scuole che essi desiderano, né, tanto meno, tollerano che i bambini italiani frequentino le scuole con lingua d'insegnamento italiana. In nome della più abbietta prevaricazione razzista, essi impongono a tutti i bambini i cui cognomi non sono di chiara ed inconfutabile forma italiana, la frequenza alle scuole slovene e croate e minacciano multe e carcere ai genitori

che si ribellano a questa odiosa imposizione. Secondo i nazionalisti titini, coloro che portano cognomi di presunta origine non italiana sono degli slavi snazionalizzati, o durante il periodo della sovranità italiana in Istria o, addirittura, sin dai tempi dell'Austria. A questi « snazionalizzati » lo sciovinismo jugoslavo vuol ridare coscienza della propria « nazionalità », naturalmente con la costrizione. La volontà dell'individuo non conta: ciò che conta è solo un ignobile e mostruoso razzismo e la falsificazione più sfacciata della realtà etnica e storica dell'Istria.

Anche quest'anno quindi centinaia di ragazzi italiani sono stati costretti ad iniziare l'istruzione elementare in una lingua che per essi è straniera e che mai fu parlata né dai loro genitori né dai loro nonni. Così le scuole italiane, ancora tali sulla carta, hanno visto assottigliarsi ulteriormente il numero dei loro alunni, non solo a causa dell'esodo, ma anche della sciagurata politica di snazionalizzazione perseguita dagli jugoslavi. Ad Umago, in una classe croata composta quasi esclusivamente di bambini italiani, il giorno dell'inizio delle lezioni si è verificato un grosso incidente che dimostra come gli italiani non siano disposti ad accettare supinamente le imposizioni titine. Gli alunni, dopo aver vivacemente protestato all'indirizzo del direttore della scuola presente in classe, hanno abbandonato in massa l'aula chiedendo di passare alla scuola italiana. A quanto risulta, i ragazzi uscendo hanno rovesciato banchi e calamai. I titini tentano ora di incolpare i genitori per questo feroce gesto di ribellione degli scolari.

Quanto sta avvenendo nel campo scolastico in zona B sta a dimostrare chiaramente quali sono le intenzioni jugoslave riguardo al prossimo accordo per Trieste e le clausole per la protezione reciproca delle minoranze che esso contiene. E' chiaro che gli jugoslavi proseguono per la strada della discriminazione nazionale e dell'oppressione degli italiani fin tanto che ad essi non sarà riuscito di distruggere ogni traccia di italianità in Istria. I negoziatori dell'infelice

accordo in gestazione dovrebbero tener presenti questi episodi e trarne ammaestramento, perché non c'è da farsi alcuna illusione che una volta firmato l'accordo per Trieste gli jugoslavi in zona B cambino sistema e comincino all'improvviso a rispettare i diritti degli italiani. Altri quattro giovani hanno varcato clandestinamente la Morgan durante la scorsa settimana per rifugiarsi a Trieste. Si tratta di due agricoltori da Campi di Capodistria, tali Galiano Gugnaz e Fulvio Furlani, del meccanico Steli Vuch e del falegname Ierman Luciano, ambedue, questi ultimi, da Campo Marzio di Capodistria. I primi due sono fuggiti dal loro paese sia perché non riuscivano a trovare un lavoro stabile, sia per sottrarsi all'istruzione premilitare. Questa non è stata ancora introdotta formalmente in zona B ma i giovani, specialmente nel contado, vengono obbligati a partecipare a dei corsi di preparazione militare. Due di questi corsi, durati ciascuno 8 giorni, si sono svolti durante l'estate a Villa Decani e contemporaneamente a M. A.

(segue in IV pagina)

Avvertimento ai provocatori slavi PRECISIAMO le responsabilità Ancora a proposito degli insultanti simboli del titismo nel goriziano

La nostra presa di posizione contro la perdurante presenza dei due monumenti titini nei pressi dell'Ossario di Oslovica è stata commentata dalla stampa slava nella maniera più ridicola e nel contempo più sfrontata, come del resto abbiamo fatto rilevare nel nostro precedente numero. Di questa rabbiosa reazione teniamo pertanto conto che essa merita, ma non possiamo non soffermarci su certe allusioni e insinuazioni fatte nella circostanza dal « Primorski Dnevnik », che mentre non hanno alcuna giustificazione, tradiscono indubbiamente qualche segreto e torbido pensiero da quella parte. Vogliamo alludere alla cinghiesca considerazione fatta dal giornale titino in relazione alla nostra campagna contro i due citati monumenti, secondo la quale nel caso in cui venisse esercitato un atto di violenza contro i monumenti in parola, le nostre autorità non avrebbero questa volta la difficoltà di identificarne i colpevoli. Che ovviamente sarebbero da ricercarsi tra le nostre file. L'insinuazione è troppo trasparente nei fini cui essa vuole tendere, ma è altrettanto sporca e criminosa per il pensiero e i propositi che essa nasconde in chi l'ha formulata. Dobbiamo perciò ripetere in modo categorico e definitivo ciò che già dicemmo in precedenza, a proposito dei due monumenti. E cioè che da parte di nessuno di noi si ricorrerà ad atti di violenza contro i due monumenti, sia per non scendere alla bassozza morale dei criminali titini che coll'uso della dinamite fecero saltare i monumenti dei Caduti italiani, sia perché intendiamo arrivare alla loro rimozione con mezzi e provvedimenti legali e leciti e pienamente giustificati. Dobbiamo perciò ritenere che nel campo dei criminali slavi di qua e di là del confine, sia stata considerata la possibilità di sfruttare la nostra campagna per inscenare qualche azione truccata e adombrata contro i due monumenti, per farvi poi la solita speculazione vittimistica. In questo genere di trucchi il titismo è maestro, in quanto a Gorizia i suoi emissari e agenti provocatori si sono già dimostrati intraprendenti nel simulare scoppi e attentati alle scuole slave. Perciò teniamo a fornire queste nostre odierne precisazioni, perché sia fin d'ora ben chiaro da che parte si ventilano idee di violenza e di azioni illegali verso i due monumenti. In una tale eventualità che noi respingiamo e condanniamo fin d'ora, sapremmo a nostra volta identificare i colpevoli. Ne prendiamo nota coloro che nell'esercizio esercitato nelle tenebre, trovano modo di dare sfogo al loro odio antitaliano.

Sempre subdola e sfrontata l'azione diplomatica titina

Le insoddisfatte assurde pretese territoriali della Jugoslavia vengono gabbellate per "sacrifici", che esigono immediata ricompensa

La diplomazia titina è quella che è, per cui a riparlare della malafede che ne sostanzia l'attività, sarebbe tempo sprecato. Da qualche parte si pretende di scoprire nell'azione diplomatica del titismo, intelligenza, astuzia, spirito d'insidiosità, quando invece al posto di tutte queste asserite capacità altro non si trova che una copiosa

dose di presuntuosa impudenza, resa possibile e attiva unicamente per la stolidità acquiescente con la quale gran parte del mondo si presta al giuoco del tirannello balcanico. Fenomeni del genere non sono del resto nuovi nella storia, e si ripenis, per esempio, agli sfilinquinamenti apologetici che i grandi paesi tradizionalmente democratici avevano manifestato qualche decennio fa per altre dittature, fino a esprimere invidia e ammirazione per i paesi rispettivi che ne erano governati. Anche allora le democrazie non avevano disdegnato collusioni e rapporti con i dittatori, che di quei riconoscimenti e lodi ammirative avevano finito per trarre il convincimento d'una forza in se stessi tale e tanta, da poter un giorno sfidare il mondo intero. Avvenne infatti proprio così, l'umanità ne pagò duramente le spese e le rimase la sola consolazione di sapere finite le dittature.

Quando un governo e la relativa diplomazia arrivano all'uso di queste falsità e di queste impudenti contraffazioni della verità, non vi si scoprono né intelligenza né furbizia, ma unicamente la malafede jugoslava. Facile sarebbe riuscita questa ritorsione, solo che si fosse fatto ricorso alla elencazione delle pretese della Jugoslavia, di natura in primo luogo territoriale. Per avere essa e non l'Italia fatto richiesta di concessioni territoriali e di al-

tro genere in zona A; considerando già per acquisita la zona B. L'Italia era pur troppo arrivata ad accettare l'amministrazione anche a carattere provvisorio, della zona A soltanto, il che significava implicitamente la rinuncia sulla zona B che rimaneva di conseguenza all'amministrazione jugoslava. Le « nuove pretese territoriali », a seguito di questo progetto di spartizione, sono venute quindi unicamente da Belgrado e sono consistite nella richiesta di un nuovo balzo in avanti nel golfo di Trieste, per averne un controllo più immediato. Su questa assurda e inaccettabile pretesa, si è probabilmente arenato l'accordo ma la causa, come è dimostrato, non risale alla Italia, come Belgrado vuol far credere con tanta malafede. A meno che le asserite pretese territoriali italiane consistessero, a giudizio dei satrapi belgradesi, nell'opposizione fin qui manifestata dal nostro governo alla consegna all'invassore slavo di una parte della zona A verso il porto di Trieste, nel qual caso la Jugoslavia si considererebbe a priori vittima di questa « pretesa » italiana. Abbiamo motivo di credere che questa sia realmente la ragione dell'accusa che Belgrado ha rivolto al governo di Roma, di essere lui la causa del mancato accordo su Trieste. Accusa che non si differenzia da quella che potrebbe rivolgergli il comune bandito alla sua vittima, ove questa, dopo essere stata spogliata di tutti i suoi averi e financo degli indumenti, cercasse di difendere gli abiti per salvaguardia della decenza pubblica. Il paragone si attaglia perfettamente al caso in argomento, dovendosi purtroppo ad aver da fare con autentici banditi, che alla prepotenza aggiungono la malafede e l'inganno e poi arrivano alla fine a comparire in veste di povere vittime, nel tentativo di riscuotere la commiserazione altrui.

La situazione economica in Jugoslavia AUMENTANO LE DIFFICOLTA'

Notizie recate dalla Jugoslavia dicono che le difficoltà economiche nel paese si fanno sempre più pesanti. A Fiume per esempio si vedono di nuovo le file di gente dinanzi agli spacci alimentari, particolarmente le macellerie, per la penuria di carne i cui prezzi, per giunta, sono aumentati in un anno del 50 per cento. Più grave risulta la situazione delle isole del Quarnero. A Cherso la gente stenta a procurarsi il pane nero e le file di dinanzi alle panetterie sono ricomparse. La situazione economica è veramente critica, anche per la cattiva annata della pesca, per cui di pesce in mercato se ne vede assai poco, scarto quando c'è, ma di norma manca del tutto. Gli operai, stante la crisi delle imprese, ricevono appena metà paga, vale a dire 150 dinari al giorno e questa grave deurtazione dei magri salari accresce la miseria delle famiglie. Nel paese si nota una recrudescenza della resistenza degli agricoltori verso ogni tentativo del regime titista di riportare in funzione sistemi di controllo o camlieratori, per cui nel delicato e vitale settore agricolo il titismo trova i più seri ostacoli ai suoi esperimenti collettivizzatori. Voci diffuse nel paese vorrebbero asserire che il governo avrebbe avuto in animo di emanare una serie

di ordinanze e leggi per disciplinare la produzione ed i consumi in relazione alla crisi provocata dagli scarsi raccolti e alla conseguente necessità di ricorrere a drastiche economie, per fronteggiare le conseguenze grave sbilanciamento della bilancia degli scambi commerciali con l'estero. Ma queste intenzioni sarebbero per ora almeno rientrate, nel timore che la reazione delle masse popolari avrebbe potuto produrre squilibri e malcontento interni. Evidentemente il regime titista cercherà qualche diversivo a questa situazione, di natura politica, tanto per distogliere l'opinione pubblica dai problemi che più direttamente la riguardano, a cominciare da quello economico. Si spiega quindi la serie di espedienti propagandistici e agitatori escogitati dall'apparato politico titista, a cominciare dalla rimontatura del problema di Trieste a finire ai preannunciati viaggi di Tito in India e Birmania, dei quali fin d'ora la stampa jugoslava va rintonando gli orecchi della gente. La quale pensa tuttavia che se la mannaia del lavoro suo l'ingannatore, in quanto reclama pane e libertà, anziché parate, sagre e discorsi a getto continuo.

cupazione. Anche il problema dell'apprendistato non trova soluzione. Contro i 40 posti liberi, si hanno 192 candidati. La Scuola Tecnica mineraria richiede 100 giovani, ma nessun vuol presentarsi. Sempre più restrizioni Il ministero degli interni della Jugoslavia ha emanato nuove norme che appaiono severe restrizioni al movimento delle persone e ai traffici lungo il confine statale. Alla fascia di frontiera che già esisteva è stata ora aggiunta una seconda zona chiamata statale, costituita dal terreno tra il confine vero e proprio e una successiva linea per una larghezza di centometri. In questa fascia la fascia confinaria possono entrare unicamente gli abitanti che vi hanno residenza stabile e nessun altro. Ma anche per la restante zona confinaria, l'accesso dei cittadini jugoslavi potrà avvenire solo se muniti di apposito permesso e comunque non potranno soggiornarvi più di un mese e tale concessione servirà di regola per un solo viaggio. Le popolazioni che hanno residenza nei predetti territori di confine dovranno provvedersi di carta d'identità per poter circolare. Questo grave inasprimento della vigilanza e dei controlli lungo i confini è da attribuirsi verosimilmente al crescente numero delle fughe che avvengono dalla Federativa e anche al timore di infiltrazioni di agenti nemici, specie da parte dei paesi cominformisti. Questo timore s'è accresciuto particolarmente dopo la firma del patto militare balcanico in quanto si sono diffuse voci secondo le quali i paesi cominformisti avrebbero in programma di riprendere la guerra fredda verso la Jugoslavia. Tutto ciò rende ogni giorno più acuto lo stato di disagio e di incertezza in cui vive la popolazione jugoslava sempre più ostile al regime titino.

* CAPOLINEA * SOFFOCATA IN ZONA B LA SCUOLA ITALIANA

La riapertura delle scuole nella Zona B del Territorio Libero segna questo anno una nuova serie di limitazioni all'istruzione in lingua italiana. Agli insegnanti è stata distribuita una circolare del Dipartimento dell'Istruzione con cui si raccomanda di fare capire agli alunni e attrarre gli alunni alle loro famiglie che per la Zona B non vi sarebbero più interpezze. Essa sarebbe già parte integrante della Jugoslavia. La circolare agli insegnanti precisa inoltre che bisogna inculcare negli alunni la convinzione che sono slovene anche le terre rimanenti della Venezia Giulia fino all'Isonzo. La

maggioranza degli abitanti di Trieste deve esser fatta apparire soltanto come frutto della snazionalizzazione fascista. Circa l'esodo degli insegnanti hanno pure ricevuto precisi ordini. Si trasferirebbero a Trieste e in Italia soltanto i capitalisti e gli sfruttatori che in Zona B non hanno più modo di operare a danno dei lavoratori. Naturalmente la messa in atto di questa istruzione scolastica è affidata al corpo insegnante creato dai titini e composto da maestri e da pseudo professori provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia. Dalle statistiche ufficiali risulta infatti che il corpo insegnante italiano è ridotto oggi a meno di 1/5 dell'organico precedente e gli alunni hanno subito da 9 anni una diminuzione del 65%.

Il ministero degli interni della Jugoslavia ha emanato nuove norme che appaiono severe restrizioni al movimento delle persone e ai traffici lungo il confine statale. Alla fascia di frontiera che già esisteva è stata ora aggiunta una seconda zona chiamata statale, costituita dal terreno tra il confine vero e proprio e una successiva linea per una larghezza di centometri. In questa fascia la fascia confinaria possono entrare unicamente gli abitanti che vi hanno residenza stabile e nessun altro. Ma anche per la restante zona confinaria, l'accesso dei cittadini jugoslavi potrà avvenire solo se muniti di apposito permesso e comunque non potranno soggiornarvi più di un mese e tale concessione servirà di regola per un solo viaggio. Le popolazioni che hanno residenza nei predetti territori di confine dovranno provvedersi di carta d'identità per poter circolare. Questo grave inasprimento della vigilanza e dei controlli lungo i confini è da attribuirsi verosimilmente al crescente numero delle fughe che avvengono dalla Federativa e anche al timore di infiltrazioni di agenti nemici, specie da parte dei paesi cominformisti. Questo timore s'è accresciuto particolarmente dopo la firma del patto militare balcanico in quanto si sono diffuse voci secondo le quali i paesi cominformisti avrebbero in programma di riprendere la guerra fredda verso la Jugoslavia. Tutto ciò rende ogni giorno più acuto lo stato di disagio e di incertezza in cui vive la popolazione jugoslava sempre più ostile al regime titino.

ROSSO . NERO

L'amazzone di Tito

La Jugoslavia ha offerto alle Nazioni Unite una statua equestre raffigurante un'amazzone. E' opera dello scultore Antonio Augustin cich. E' stata imbarcata a Fiume sulla m/n. Srbija, che è partita alla volta di New York. Negli ambienti responsabili si sussurra che la statua riproduce le fattezze dell'ultima favorita di Tito, la piacente e formosa Jovanča, indennizzata così per gli onori che all'estero non può ricevere.

Carabinieri sgraditi

La radio jugoslava di Capodistria ha definito Trieste una città militarista. Secondo l'emittente, le associazioni combattentistiche sorgerebbero come sedi, anzi "covo" la Casa del combattente di Piazza Oberdan, recentemente derequisita. La sparata titina è stata originata dalla costituzione della trentesima associazione combattentistica in Trieste: quella dei carabinieri in congedo. Indubbiamente i carabinieri non piacciono alle autorità di Capodistria.

I minatori se ne vanno

Nel Distretto istriano di Albona vi è grande carenza di manodopera. Nella sola miniera di Arsia mancano attualmente più di 500 minatori qualificati, ed altri 300 lavoratori difettano alle Bauxiti Istriane ed all'impresa che cura i lavori della linea ad alta tensione. La situazione precaria è dovuta all'esodo in massa della popolazione della Zona ed al trasferimento di parte dei minatori qualificati da Arsia alla Miniera di Siciolite in Zona B. I minatori erano stati allestiti colle promesse di maggior guadagno. Ora però, poiché la situazione economica e le retribuzioni sono state equiparate a quelle della Jugoslavia, si assiste ad un nuovo esodo. Mentre scarseggia la mano d'opera maschile, si ha un'eccedenza di quella femminile. Nella sola Albona 165 donne attendono un'oc-

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CONSIDERAZIONI BIMBI IN COLONIA

Abbiamo fatto nei giorni scorsi una visita alle Colonie dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, che è stata come un bagno di pura freschezza e che ci ha lasciato un'impressione del tutto particolare.

Potremmo osservare anzitutto un rapporto speciale, bellissimo, fra le direttrici e assistenti, che sono in gran parte profughe anche esse, ed i bambini, un vincolo che le faceva essere doppiamente buone, attente, comprensive, in una parola, magnifiche, perché nulla unisce tanto quanto la comune sventura.

I bimbi erano rosi, ben nutriti e cisi, ma in fondo agli occhietti scintillanti, c'era un lievissimo velo, non direi di tristezza, ma forse di gravità, come di chi ha sentito pesare sulle sue spalle, qualche cosa di incognito e di oscuro, da cui incomincia a risollevarsi.

Abbiamo veduti i piccoli ospiti del campeggio di Camporosso, baldi e pronti a misurarsi con la vita, anche se essa ha mostrato già a loro la sua faccia più aspra, e fanciulli e fanciulle delle colonie di Opatowitz, di S. Stefano, di Campitello, tutti ottimamente istruiti e aggraziati, muoversi in esercizi ginnastici ed in passi di danza. Non vi era in ciò mai nulla di meccanico, di quelle discipline che annientano l'individuo e lo rendono un automa, ma ordine, armonia, ritmo che venivano dal dentro, da una cosciente volontà di essere all'altezza del compito e di fare bene.

A Sappada abbiamo veduti i piccoli dei preventori e se le colonie sono una opera d'alta importanza sociale, questa è un'opera di sublime umanità.

Bambini deboli, malatici, predisposti alla tubercolosi, che, abbandonati a se stessi diventerebbero probabilmente dei reattivi, qui trovano la salute e la forza che li ricondurranno alla normalità. C'era una piscina che doveva rappresentare un fughetto nel bosco, che se ne stava immobile sotto un grande capello, mentre gli altri le danzavano intorno, e sembrava divisa fra la rassegnazione e lo stupore; quella bimba puerila lassù in una stoffa miseranda e di cui aumentata di peso, irrobustita e fra qualche mese spambatterà allegremente come gli altri.

L'ultima visita è stata per la colonia madre, la colonia "Zara" di Grado, che è veramente il gioiello di tutte le colonie. Ragazze abbronzate dal sole e dall'aria, che torneranno in città piene di salute, di appetito e di nuove energie.

Questa iniziativa non ha soltanto un'importanza immediata, ma ne anche una di lunga e vasta portata. Il miglioramento non è unicamente fisico, ma anche morale e spirituale.

Questi fanciulli che costituiscono una nuova generazione sana e forte, torneranno alle loro case, intelligenti, con una migliore educazione nel mangiare, nel condursi, con un buon affiatamento con altri ragazzi di provenienza diversa che li renderà più socievoli.

Vedranno ancora che il mondo non è fatto soltanto di dolore, ma anche di bontà e di quella carità che significa amore del prossimo, in qualunque ambiente la vita debba potersi portare, rimarrà sempre in loro il ricordo di quelle giornate serene. Noi non crediamo che il destino dell'uomo sia affisso al caso; noi crediamo che nei voleri della divina Provvidenza vi sia una occulta, profonda saggezza, per cui questi bimbi, figli di popolazioni istriane e dalmate di antica civiltà romana e veneta, saranno destinati forse a portare un lieve nuovo nelle popolazioni del nostro Carlo, più arretrate, a cui si mescoleranno perché tutte le trasmissioni hanno sempre significato un progresso.

Ed ora ancora una parola per gli artefici di questo immane sforzo, coronato da un così ampio successo: il presidente comm. Reiss Romoli, combattente volontario della prima guerra mondiale, più volte ferito e decorato al valore, che è, come dire? la centrale elettrica, la quale alimenta l'energia di tutta l'Opera nelle sue vaste e molteplici iniziative, e che

CI SONO OTTIME PREMESSE PER L'ENTE "GIULIANI NEL MONDO,"

SI TRATTA DI SCUOTERE L'APATIA AFFINCHÉ TUTTI I RIVOLI DISPERSI SFOCINO IN UN ALVEO COMUNE

Richiamandoci al mio articolo precedente in cui lanciavo l'idea di un «Ente Giuliani nel mondo», sull'esempio di quello fiorentino, volevo ancora segnalare altre belle attività di quest'ultimo e cioè l'invio all'estero di cortometraggi con la documentazione di scene friulane tradizionali, l'istituzione in vari centri di corsi di lingue estere per emigranti, ed il suo interessamento per la ripresa delle trasmissioni alla Radiotelevisione italiana, per iniziativa della Presidenza del Consiglio, aveva già curato in passato.

Sono queste iniziative di un organismo già adulto e fiorente, mentre il nostro deve ancora muovere i primi passi.

Sapranno i giuliani scoteri di dosso l'apatia catalata addosso come una cappa di piombo dopo tanta sventura? Essa non fa che accrescere il nostro avvilimento. Ma, ecco un buon segno, quelli che sono lontani istintivamente si raggruppano. E' di questi giorni l'invio a Buenos Aires di una bandiera ai triestini dimoranti laggiù. Un comitato di signore costituitosi in seno alla Lega Nazionale di Trieste l'ha consegnata con una gentile e commossa cerimonia alla signora Gratton che sta per valicare l'oceano.

Verrà il momento che tutti questi rivoli, dispersi per forza di cose, sfoceranno in un alveo comune.

Intanto sarà bene meditare ciò che scrive il «Corriere degli Italiani» di Buenos Aires.

«L'unica salvezza sembra ormai posta nelle Società Regionali, che in questo douguerra hanno dato prove ben sufficienti di vitalità, di patriottismo e di intelligenza amministrativa. Enti come la Friulana e la Liber Piemont che fin dalla prima ripresa dell'emigrazione hanno aperto le porte ai nuovi arrivati, offrendo loro cordialità e sani trattamenti, hanno avuto un meritissimo sviluppo e sono sulla strada di diventare grandi solidali...».

I lontani sono i più fedeli. Dobbiamo agire in modo che la nostalgia dei nostri fratelli emigrati diventi una nostra forza.

LEGALIZZAZIONI di documenti jugoslavi

Comitati e singoli esuli insistono per ottenere, tramite l'Associazione, la legalizzazione dei documenti rilasciati dalle autorità jugoslave. A tale proposito si ricorda che in base all'art. 18 della Convenzione tra l'Italia ed il Regno Serbo-Croato-Sloveno, relativa alla protezione legale e giudiziaria dei rispettivi sudditi, firmata a Roma il 6 aprile 1922, resa esecutiva in Italia con R. Decreto n. 3182 del 13 dicembre 1923, richiamata in vigore dal Governo Jugoslavo con nota n. 136-48 del 25 febbraio 1948, gli atti pubblici, rilasciati dalle competenti Autorità dei due Stati e muniti del sigillo d'ufficio, sono pienamente validi senza necessità di legalizzazione da parte dell'Autorità diplomatica o consolare. Tale norma vale anche per i documenti rilasciati dalla Amministrazione Jugoslava della Zona B del Territorio Libero di Trieste. L'Associazione ha avuto recentemente assicurazioni in tale senso dal dott. Fracassi, Consigliere Politico Italiano a Trieste.

Elezioni a Monfalcone

Gli esuli di Monfalcone nell'assemblea che si è svolta il 5 settembre nella sala del Circolo «Arena» (s.c.), hanno eletto il nuovo Consiglio Direttivo nelle persone dei Signori Remigio Sepetti, Andrea Berani, Guglielmo Chincich, Pietro Palanga, Ruggero Radin, Attilio Scodilli e Umberto Tagliapietra, i quali hanno accettato l'incarico.

E' intendimento del nuovo Comitato di riorganizzare la famiglia degli esuli Monfalconesi chiedendo la collaborazione degli esuli stessi per risolvere i vari problemi di lavoro, degli alloggi, della assistenza sanitaria e di qualsiasi altro problema che venga prospettato al Consiglio stesso. Per espresso desiderio degli esuli è stato chiamato alla Presidenza onoraria il prof. Orlini Nicolò.

Nomina

Apprendiamo dalla «Gazzetta del Massachusetts» di Boston che il dott. Giuseppe Ali «General Manager» della Italian Line per gli Stati Uniti ed il Canada, ha annunciato la nomina del sig. Bruno Cucchi alla importante carica di Direttore del Dipartimento Passaggeri di quella Linea di navigazione.

Il signor Cucchi, nativo di Lussinpiccolo, è stato trasferito dall'ufficio centrale della Italian Line di Genova, ove dirige il servizio dei passeggeri di prima classe.

Un veterano della Marina Mercantile, nella quale ha prestato servizio per oltre vent'anni, il signor Cucchi ottenne il suo diploma di «Capitano di Lungo Corso» presso l'Istituto Nautico di Lussinpiccolo e più tardi conseguì la laurea di Scienze Economiche e Commerciali alla Università di Trieste. Egli è sposato e padre di tre bambini.

CRONACHE DI CASA

Nozze Pellicani-Medelin

Il giorno 6 settembre si sono celebrate a Monfalcone, nella Basilica di San Ambrogio, le nozze della gentile signorina Lucilla Pellicani di Monfalcone con il signor Medelin Gilberto di Orsera d'Istria. Fungevano da testimoni l'ing. Egone Missopoli, ingegnere tecnico dei CRDA di Monfalcone per la sposa ed il sig. Lauro Zorzenon, commerciante, per lo sposo. La S. Messa è stata officiata dal sacerdote Don Valle. Durante il rito nuziale risuonavano patetiche le note dell'Ave Maria di Sc. Bartolomeo nell'organo del Pino De Luisi, accompagnato dal primo violino il signor Nerio Colautti, mentre la soprano Luciana Paparella, emozionatissima, cantava con la sua voce melodiosa.

Fra i molti amici e parenti assistettero paterni alla cerimonia sposalizia del primo nipote, il signor Santo e Pina Medelin di Orsera profughi a Monfalcone.

A cerimonia finita gli sposi assieme ai padrini ed agli invitati si portarono nella loro residenza di piazza Nazario Sauro n. 2 dove è stato offerto un signorile rinfresco. Al levar dei calici venne brindato alla felicità dei novelli sposi e giunse l'ora del congedo degli sposi che hanno intrapreso il loro viaggio di nozze, salutati dagli amici e parenti unitamente alla famiglia Cantieristica Timavo, al Circolo familiare Arena.

A Bergamo

Alle celebrazioni svoltesi a Bergamo per onorare la memoria del Cardinale Angelo Mai, l'illustre studioso spensosi; cent'anni orsono, ha partecipato pure, invitato, il nostro collaboratore Pietro Franolich il quale ha colto l'occasione dell'avvenimento per porre in rilievo gli indiretti rapporti che furono fra il Cardinale Mai e lo studioso istriano Pietro Stanovich, tramite l'abate Giuseppe Furlanetto di Padova.

Note dolorose

Dopo lunghe sofferenze, riportate con cristiana rassegnazione, è mancato ai vivi il 7 cor. mese, a Trieste, ove si era trasferito nel 1949, la Luona e amante della Anna Kriechan ved. Laube, di anni 62, molto conosciuta a Pola, in quanto il padre suo, il signor Federico quanto suo fratello Federico nonché l'altro fratello signor Gualtiero, i primi impiegati presso il Genio Marina e l'altro presso la Cassa di Risparmio di Pola quale Capo Ufficio, godevano la stima generale.

Nel lontano 1947 tutta la famiglia abbandonò Pola trasferendosi provvisoriamente a Grado.

Gli esuli di Grado — e nel 1947-1949 erano più di mille — non possono avere dimenticato la signora Anna, perché, come segretaria dell'Associazione Nazionale V. G. e D., specie nel tempo delle opzioni essa era stata attivissima, paziente con tutti nel dare informazioni e consigli, estendere certificati, scrivere istanze, ecc. ecc. per cui godeva la stima di tutte le persone che l'hanno avvertita.

Al desolato familiari le nostre più vive condoglianze.

E' deceduta in Savona la signora Sandrini Giovanna ved. Fletzer, profuga da Fiume. Il Comitato provinciale dell'A. N. V. G. D. porge alla famiglia del prof. Arrigo Depoli, presidente del locale Istituto Nautico, le più sentite condoglianze a nome di tutti i profughi desidenti in questa provincia.

Offerta di lavoro

Cercasi ragazza massimo trentenne profuga tuttora per piccola famiglia Torinese. Vito, alloggio e salario. Indirizzare alla nostra redazione.

Laura Eulambio

L'OFFICINA MECCANICA DI ANTONIO LEONARDELLI

REIMPIANTATA DOPO L'ESODO DA POLA AL VILLAGGIO
GIULIANO DELL'E. 42 SI È OTTIMAMENTE AFFERMATA

Fra le industrie giuliane, felicemente risorte anche grazie all'aiuto dell'Opera c'è pure l'officina meccanica di Antonio Leonardelli, che ha sede al Villaggio Giuliano di Roma, dove ha aperto i suoi battenti non appena un nucleo edilizio cominciò a popolarsi con gli esuli dalle città adriatiche ed ora, non a torto, può essere considerata una delle più floride della zona.

Anch'essa, come tutte le altre industrie ed aziende finanziate dall'Opera nella fase di trapianto dopo l'esodo, ha la sua particolare storia. I Leonardelli lavoravano a Pola, dove avevano la loro attività industriale, del tutto simile a quella ora esercitata a Roma. Da Pola dovettero venir via il giorno del grande esodo, nel febbraio del 1947. E se la speranza di un prossimo ritorno fu nei primi tempi l'unica forza che animò gli esuli di quelle terre, altre forze — in seguito — essi stessi dovettero trovare, perché quella di un non lontano ritorno fu una speranza che, col passar degli anni, dovette pian piano impallidire, anche se vi vissimo ne rimane e ne rimane il desiderio.

Così fu per i Leonardelli. A Pola avevano avuto devastati dai tedeschi tutti gli impianti della loro industria meccanica per un danno materiale che, a quei tempi si calcolò su circa 5 milioni; avevano perduto quello che era il necessario presupposto allo svolgimento del loro lavoro. Ma a Roma l'industria meccanica di Pola dei fratelli Leonardelli rimase, pian piano, pietra sopra pietra, ferro sopra ferro, allorquando si misero mano ai lavori di riadattamento del vecchio villaggio operaio dell'E/42 per trasformarlo in un luogo, oraidente, che avrebbe dovuto ospitare i profughi adriatici residenti a Roma.

V'erano case da sistemare e case da costruire. Ma oltre ai lavori edili, resi possibili con i primi finanziamenti statali, v'erano anche gli impianti meccanici interni da eseguire in ogni singolo appartamento. Leonardelli si offerse di provvedere lui a tale lavoro che rientrava, appunto, nel suo genere di attività. Ricominciò con un po' d'armento, con una decina di operai, tutti giuliani, naturalmente, anch'essi bisognosi di lavoro, felici di poter ricominciare a guadagnare qualcosa, sia pure poco.

L'Opera venne incontro con una serie di finanziamenti alla risorgente industria meccanica del Villaggio di Roma. Così come già aveva incominciato, a quei tempi, a venire incontro alle particolari esigenze finanziarie di altre aziende giuliane, che dovevano essere ricostituite. Fu proprio in quegli anni, anzi, che l'Opera impostò il suo programma che potreb-

be chiamarsi di assistenza al lavoro, appunto perché consistente nell'aiutare e nell'incrementare il più possibile i reimpianti in territorio nazionale delle industrie e delle attività lavorative in genere, prima esistenti nei territori abbandonati.

Nè si limitò al finanziamento iniziale. L'Opera, che aveva il compito di trovar lavoro a numerosi profughi disoccupati, aveva, in fondo interesse affinché le industrie giuliane si ingrandissero, si moltiplicassero, assorbissero insomma mano d'opera; procurò quindi anche commesse di lavoro all'Officina Meccanica del Villaggio Giuliano di Roma che nel 1953 vide i propri dipendenti aumentati fino al numero di 37. E' una punta massima — si capisce — perché attualmente, come lo stesso Leonardelli ci precisa, il lavoro nel campo metalmeccanico sembra essere in una fase non troppo felice. Ne consegue che esistono non pochi disoccupati ed altri che il numero degli operai della ditta Leonardelli è quest'anno notevolmente e necessariamente diminuito anche se la Ditta stessa, dal primitivo inizio del 1948 ha ora macchinario sufficiente ed è adatto a compiere qualsiasi lavoro che la piazza richieda.

Noi ci auguriamo che la crisi di lavoro nel campo metalmeccanico lamentata dal Leonardelli sia passeggera e limitata; che l'industria possa ancor più ingrandirsi; soprattutto che molta mano d'opera giuliana possa essere assorbita in questo specifico settore di attività lavorativa.

LA PROPAGANDA jugoslava continua a profondere milioni di dinari per divulgare tra gli istriani la lingua croata. Dopo aver praticamente annullato l'attività delle Compagnie di prosa italiana, ha creato ora un complesso artistico di primo ordine nel distretto di Buie in zona B.

La propaganda jugoslava continua a profondere milioni di dinari per divulgare tra gli istriani la lingua croata. Dopo aver praticamente annullato l'attività delle Compagnie di prosa italiana, ha creato ora un complesso artistico di primo ordine nel distretto di Buie in zona B. La compagnia si vale di 10 attori professionisti provenienti dai teatri di Spalato, Zara e Sebenico. Il teatro croato di Buie è il primo complesso di prosa destinato a girare la Jugoslavia. Le sue rappresentazioni si avranno in particolare nei distretti di Parenzo, Pinguente e Pisino, oltre naturalmente le località della Zona B.

SOLIDARIETA' AMERICANA

Leonardo H. Pasqualichio, parlamentare degli S. U. si è assunto il patrocinio dell'Associazione triestina dei Figli d'Italia e feriti per la causa nazionale. Durante la sua visita a Trieste l'illustre parlamentare italo-americano si è incontrato con il dott. Assanti presidente dell'Associazione e con i consiglieri del direttivo dott. Arturo

OSPITE GRADITO DELLA NOSTRA REDAZIONE

PARENTESI GORIZIANA NELLE VACANZE DI PUCELLI

Prima di rientrare a New-York il poeta, critico e traduttore italo-americano ci ha fatto una visita

La settimana scorsa ha fatto una gradita visita alla nostra redazione il poeta, critico letterario e traduttore Rodolfo Pucelli che da oltre vent'anni risiede a New-York, dove dirige un periodico, "Il compasso", e collabora a varie riviste, trattando spesso, con precisione di dati e di riferimenti, anche del problema giuliano. Prima di lasciare l'Italia, dove ha trascorso una breve vacanza, che gli ha dato modo di fare la conoscenza diretta di diversi autori ed editori con i quali era in corrispondenza, Pucelli ha voluto fare una puntata anche a Gorizia per rinfaldare quei vincoli di cordialità e di collaborazione che aveva stabilito col nostro settimanale nei frequenti scambi epistolari.

Egli s'è detto lieto e soddisfatto del viaggio compiuto in Italia, dove ha avuto proficui contatti con diversi poeti delle cui opere egli ha curato delle apprezzate traduzioni in lingua inglese. In questo ramo d'attività, Pucelli vanta negli Stati Uniti un riconosciuto e solido prestigio, tanto che il suo giudizio critico ed il suo consiglio sono richiesti a conclusiva definizione di ogni difficoltà linguistica. L'Opera che Pucelli sta per dare ora alle stampe consisterà appunto in una molto attesa traduzione in inglese di opere dei più grandi poeti italiani, da Dante a Carducci.

Nativo d'Aquileia ed emigrato in America dopo molte peripezie, Pucelli ha l'orgoglio e l'ambizione di essersi fatto un nome ed un prestigio con le sole proprie forze, superando notevoli difficoltà d'ambiente e di circostanza. Oggi come autore, come critico e come traduttore, Pucelli è particolarmente affermato a New York dove s'è conquistato una posizione indipendente. Al suo studio fanno capo in particolare tutti gli italo-americani per lezioni, consigli e appoggi.

Nel corso della sua vacanza italiana Pucelli è stato anche ricevuto affettuosamente dal Sindaco di Trieste ing. Gianni Bartoli, ed ha preso contatto in varie città con autori ed editori, ovunque accolto e festeggiato con simpatia. A Gorizia ha compiuto la tradizionale visita ai confini ed al castello ammirando la mitica ed accogliente struttura della città e le virtù civili dei suoi abitanti. Sapeva già dell'assurdo confine che taglia in due la città ed ha purtroppo dovuto sconsigliatamente ammettere che gli americani comprendono poco i nostri problemi, dei quali ragionano con molto semplicismo.

NOTIZIARIO DELL'OPERA

Beniamino Gigli, socio d'onore

Il Consiglio d'amministrazione dell'Opera, nella sua ultima riunione, ha approvato all'unanimità la proposta del Presidente Reiss Romoli di inscrivere il tenore Beniamino Gigli tra i soci d'onore dell'ente assistenziale. Beniamino Gigli, che tanta generosa solidarietà ha dimostrato ai profughi giuliani e dalmati anche in occasione del grande concerto da lui tenuto a Trieste tre settimane orsono, entra pertanto ufficialmente nella nostra grande famiglia ai componenti della quale egli viene additato per il doveroso riconoscimento.

Collegi e Preventori

Proseguono alacremente i lavori del nuovo Preventorio di Sappada e quelli della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata di Roma. Per quanto riguarda la costruzione del primo, si apprende che l'Opera ha recentemente ottenuto un ulteriore contributo dall'on. Tessitori, Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità; si apprende altresì che l'edificio è ormai giunto alla copertura e che, pertanto, potrà essere ultimato entro l'autunno.

Ricorrendo l'anniversario della Marcia di Ronchi

NOBILE MESSAGGIO della "Legione del Vittoriale,"

Nella ricorrenza annuale della Marcia di Ronchi, la Legione del Vittoriale ha pubblicato il seguente messaggio:

«Sulle mirabili testimonianze della civiltà di Roma e di Venezia, su Fiume l'olocausto, su Zara la santa, si è rovesciata l'ondata dell'odio balcanico a inaridire le fonti secolari. La legge nostra, quella che il Comandante erede nella città di vita e della Città di vita irradiò per tutto l'Adriatico, è legge d'amore. L'amore dissolverà il gelo dell'odio e farà risorgere le antiche fonti, ai legioni di Fiume e di Dalmazia, serrando le loro file falcate dalla morte, ma fino all'ultimo superstiti non dome».

Alloggi

Per la fine del prossimo mese di ottobre è prevista la inaugurazione e relativa assegnazione dei nuovi alloggi di Bologna e Firenze.

Si tratta di appartamenti costruiti in applicazione della legge Aldisio 10 agosto 1950 n. 715 la cui spesa è integrata, per il 25 per cento, da un finanziamento dell'Opera. Gli alloggi di Bologna sono in numero di 24 e 24 sono anche quelli di Firenze. Per quanto riguarda invece gli alloggi da costruire va detto che recentemente è stato appaltato il IV lotto di alloggi a Chiarbola (Trieste) per 72 appartamenti; 60 alloggi a riascinto a Torino e Mantova, 36 alloggi UNRRA a Taranto, ed infine ancora 36 nuovi alloggi al Villaggio San Marco, ex Nomasole.

In totale, quindi, negli ultimi due mesi, sono stati appaltati i lavori per complessivi 205 alloggi.

QUALCOSA CHE NON VA

La polizia jugoslava e reparti dell'Armata popolare hanno intensificato in questi ultimi giorni i controlli fra Capodistria, I-

FASTI DEI CAVALLEGGERI

L'Arma di Cavalleria ha celebrato il 16 settembre a Jamiano nel Vallone di Gorizia i gloriosi fatti d'arme combattuti a quota 144 dai cavalleggeri nella guerra di redenzione. Al rito, oltre alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma, hanno partecipato reparti del Genio Cavalleria che hanno depresso sul cippo ricordo della battaglia una corona d'alloro con i colori regimentali. La commemorazione della data è stata tenuta dal maggiore Cibocco, che ha rivolto ai soldati e agli ex combattenti elevate parole di esaltazione del valore dei cavalleggeri riaffermando la piena dedizione dell'arma al servizio della Patria.

CRONACA GIUDIZIARIA TITINA

Il tribunale distrettuale di Capodistria ha condannato a 3 mesi di carcere ciascuno, due coniugi russi che avevano cercato di carcare clandestinamente la linea di demarcazione fra la Zona B e Trieste. Lo stesso tribunale ha condannato a 5 mesi di carcere un giovane ceco-slovacco, ritenuto colpevole di falsificazione di documenti. Sarebbe stato colto mentre tentava di varcare la linea di demarcazione servendosi di una carta d'identità contraffatta.

ESULI, nella ricorrenza lieta o triste della vostra vita c'è il pro Arena

PROFILI

Giovanni Andrea Dalla Zona

Il 4 agosto del 1792 nacque a Dignano d'Istria lo storico e filologo Giovanni Andrea Dalla Zona. La sua più grande passione fu il dialetto dignanese, uno dei più caratteristici ed armoniosi di tutta l'Istria. E, per preservare questo dialetto dalla contaminazione e dalla stessa evoluzione, provvide a raccogliere dalla viva voce del popolo tutte le sfumature, preparandosi a quella che avrebbe dovuto essere la sua opera maggiore: il vocabolario del dialetto di Dignano, che non poté, a causa della sua malferma salute, portare a termine. Il manoscritto di questo interessantissimo lavoro, ritenuto smarrito dopo la morte del Dalla Zona, venne ritrovato e affidato alla Biblioteca Civica di Pola; ma si ignorava dove si trovasse attualmente.

Scrisse numerosi articoli e studi per l'Istria di Kandler, del quale fu prezioso corrispondente; e non tralasciò alcun particolare della storia della sua cittadina: dalla topografia alle istituzioni, dalla etnografia all'arte, dalla poesia dialettale alla filologia, alla ricerca delle origini storiche.

Tradusse nel suo dialetto varie opere per poter meglio divulgarle tra la gente e per poter dimostrare la completezza del dialetto stesso. Troviamo, così, una versione de "Le donne gelose" del Goldoni, della Parabola del Figlio Prodigo che predica per il canonico Stanovich e che avrebbe dovuto far parte di una vasta pubblicazione che il Biondelli ed il Vegazzi-Rusca dovevano dare alle stampe. Intimo amico di Tomaso Luciani, gli indirizzò varie lettere in cui lo spazio maggiore era riservato ai problemi etnografici.

Ma la sua attività non fu solo culturale, dato che prese sempre parte attiva alla vita della sua Dignana, ben voluto e stimato da tutta la popolazione che per tre volte, lo chiamò a reggere il seggio podestare.

Della sua vasta opera lasciò un personale commento che vogliamo riprodurre e che serve, meglio di ogni altra espressione, a definire la personalità del Dalla Zona.

A me resterà la soddisfazione di aver lasciato queste memorie che mi diedi cura di compilare, ed opera tale mi lusingo che sarà sempre reputata migliore del maledetto scetticismo, della malvagità in differenza, della perdita ironia.

Anche il Dalla Zona, come già lo Stanovich, trovandosi a discutere con i critici e con gli scettici voleva, pertanto, confermare che la sola cosa che conti, nella vita, è la somma delle opere che, morendo, si lascia ai posteri.

Gian Andrea Dalla Zona morì il 27 novembre del 1857.

Arrigo Hortis

Arrigo Hortis nacque a Trieste il 13 luglio del 1823 da Francesco e da Carolina Clerici, e pur crescendo in una famiglia il cui genitore era noto per i suoi sentimenti di fedeltà all'Austria, come osserva un documento della polizia triestina, dimostrò ben presto di essersi lasciato contagiare dal veleno delle novità politiche, dando alle sue perverse tendenze nuovo alimento mediante letture di scritti sovversivi e contrari al Governo.

Un certificato del genere, redatto con scrupolosa cura dal commissario Call Rosenburg su richiesta del Luogotenente austriaco, non può essere altro che un indubbio diploma di appassionata italianità.

Laureatosi in legge, Arrigo Hortis aderì ben presto ai gruppi liberali segnalandosi per la sua intelligenza e per la sua attività. Prese parte ai moti del 1848-49 e, subito dopo, divenne il capo degli irredentisti ed il fiduciario della Società Nazionale del La Farina.

Sappiamo che nel primo Risorgimento non ebbe timore dall'affermare che bisognava lottare con tutte le forze onde strappare Venezia, ed i suoi territori, al giogo austriaco; e per questa sua sprezzante e aperta sincerità, che oltre a tutto gli poteva costare ben cara, e per la sua attività politica dovette essere sempre sorvegliato dagli sbirri di Vienna.

Non togliete che nel 1861 lo troviamo a capo del movimento italiano ed instancabile nella preparazione della lotta elettorale per il comune, che do-

veva portare alla vittoria il Partito Nazionale. La polizia lo seguiva in tutte le sue mosse, particolarmente quando si recava in Italia e quando doveva abboccare con gli altri esponenti irredentisti dell'epoca: tra i quali l'Hermet e Paolo Tedeschi.

Nel 1886, allo scoppio della terza guerra del Risorgimento, dovette fuggire da Trieste per non venir internato. Passò a Vienna, poi in Svizzera e quindi a Firenze, dove già si trovavano de Madonizza, Combi, Luciani e De Rina.

Ma quella guerra fu una grande delusione per i patrioti giuliani e l'Hermet, che si era recato al Quartier Generale per conferire con La Marmora, ritornò a Firenze molto preoccupato. Cominciava a svanire il sogno di poter entrare a Trieste alla testa delle truppe italiane. Le operazioni militari volgevano sfavorevolmente per gli italiani e la flotta, sulla quale maggiormente contavano, era agli irredentisti che l'Alto Comando, doveva deludere più di ogni altra cosa. Lissa e Custozza segnavano la fine di quel sogno di libertà.

Finita la guerra ritornò a Trieste e, pur sfiduciato, riprese a tessere lentamente le fila della congiura italiana. Lo troviamo ancora segnalato nei rapporti della polizia austriaca e questa volta assieme a Stradi di Pirano, a Rismondo di Gorizia, a Boccacari di Montona, a De Rina di Trieste, a Vergottini di Parenzo, a Scampicchio di Albion, a Barzan di Pola, a Mirak di Pisino. Nomi che, attraverso gli ultimi cento anni, ritroveremo quasi di continuo nella nostra storia, segno che la passione irredentista era radicata nelle famiglie e che, da allora, all'azione dei padri seguiva quella dei figli e dei nipoti. Sino alla guerra mondiale, sino a ritrovare gli ultimi gettati nelle foibe.

Arrigo Hortis morì il 21 gennaio 1878, ancora giovane, nel pieno vigore delle sue forze, quando avrebbe potuto dare a Trieste il frutto della sua esperienza e della sua indiscussa capacità.

Domenico Lovisato

Il 12 agosto 1842 nacque ad Isola d'Istria Domenico Lovisato. Animo aperto ed inflessibile, incapace di nascondere nel suo intimo quanto aveva in mente, finì presto con i crearsi serie difficoltà nella vita. E lo troviamo giovane studente, segnato nei registri della polizia per la sua attività irredentista, messo in carcere, ed infine espulso dall'Università di Padova dove era andato per frequentare i corsi di Ingegneria.

Nel 1866 si arruolò volontario nelle legioni garibaldine e, finita la guerra, con nuove delusioni dentro al cuore per la mancata liberazione di tutto il Veneto e della sua Istria, Lovisato ritornò agli studi e la sua carriera non è tra le più felici. Anche le autorità italiane non sopportano benevolmente questo esule istriano, questo reducente garibaldino, questo patriota abituato ad esprimere a voce alta i suoi pensieri.

Così le cattedre più remote sono le sue, da Sondrio a Sassari, da Agrigento a Catanzaro e poi ancora a Sassari ed a Cagliari. Ma ormai è professore universitario e titolare della prima cattedra di Mineralogia e Geologia. Il ribelle Lovisato, costretto alla periferia dell'Italia dalla continua sorveglianza delle polizie e dalla incomprensione dei suoi superiori, si era fatto strada con un coraggio ammirevole. E come aveva già iniziato in Vallellina, così poi in Sardegna ed in Sicilia studiò accuratamente la geologia, la paleontologia e la mineralogia di quelle regioni, pubblicando interessanti e sode opere ed imponendosi alla attenzione di tutti gli studiosi.

La sua fama varcò ben presto i confini angusti dell'Italia e nel 1881 prese parte ad una missione scientifica nella Terra del Fuoco ed in Patagonia, il che gli valse la più grande stima ed ammirazione da parte del Governo argentino dal quale si vide proporre di trasferirsi in quelle terre per aver modo di completare i suoi studi.

La solita amara storia dei veri patrioti che si trovano ostacolati in Patria ed invidiati dagli stranieri. Ma Lovisato torna in Italia dove la polizia lo tiene d'occhio, quella italiana come già quella austriaca.

Centinaia di suoi studi scientifici vennero pubbli-



Un quadro del pittore roviginese Romano Conversa no: «Case nel tufo»

Echi dopo il raduno degli albonesi a Padova

LETTERE DI ADESIONE E CONTRIBUTI FINANZIARI

Pubblichiamo alcune lettere di adesione pervenute al Comitato Feste della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albion in occasione del raduno degli albonesi tenutosi a Padova domenica 5 settembre e l'elenco degli elargitori.

«Caro prof. Corelli, grazie per l'invito al convegno di Padova dei nostri concittadini che ritrovano lo spirito antico di patrio amore dei nostri morti e di anello alla cultura ed allo studio che onorano loro ed il nostro nido ritto in pie sulla collina. Temo di non poter essere presente di persona, ma vi sarò con tutte le forze dell'animo e colla comune — questa volta — sfida leonina» contro raggio di somaro». Con voi e per voi tutti sempre vostro, firmato, Giuseppe Lazzarini».

«Egregio sig. Alfonso Ongaro - Vi guiderò con il mio pensiero più sentito, augurandomi di poter rivederli in breve in altro patriottico raduno uniti per sempre alla nostra grande e tanto amata Madre Patria» - Mary ved. Depangher Manzini».

Estratto della lettera del sac. rev. Agapito da Marostica. «Auguro di cuore che tutto proceda bene e gli animi si rievocino di amore vivo e profondo alla patria, quale abberò i nostri padri e che lasciarono a noi tale sentimento sincero, che non vogliamo si estingua mai».

Estratto della lettera scritta da Mogadiscio (Somalia) dal presidente Sezione Autonoma Carabinieri in Congedo della Somalia cav. Antonio Pintus. «La situazione attuale ha reso l'italianissima Albion e l'Istria un vero inferno».

non occorre che ti dica come, in questa terra d'Africa, si senta la nostalgia; purtroppo bisogna attendere gli eventi e con la speranza che migliori la situazione».

Estratto della lettera dell'ing. Giuseppe Di Drusco da Bologna: «La sua lettera mi ha riportato subito di gran velocità in Albion, dove spesso ricorro a voi miei pensieri e dove rivedo i tempi passati, colla gente nostra cortese, colle case inde ed allegre, col campanile elegante, la stradone severo sulla pinnacola e tutto il bel cielo ed il meraviglioso mare del Carnaro! Chi potrà dimenticare la vigorosa forza ed i torrioni di stile veneto? Non potrò concedermi il piacere di venire a Padova dove vi seguirò però con tutto il cuore. Buona festa e buon auspicio per il ritorno alle nostre case ed alle nostre terre».

Elargizioni pervenute al Comitato per il raduno di Padova: Zadro Antonietta L. 200, avv. Dimini Guido 500, mons. Agapito Agapito: 1000, Vellam Marj ved. Depangher Manzini 1000, Dobrini Domenico, New York, 3100; Schira Albina Gorizia 1000; ing. Ferdinando Calioni 2000, Martini Fabio 600, conte Dr. Lazzarini, Battiala Giuseppe lire 1.500, Prelo Ottavio 2.000; dott. Pillat Pillade 2000, Chervatin Antonio 1000, sorelle Bellemo Egida e Cesira, 600, dott. Nicolò Scampicchio, notaio 3000, Vellam Antonio 1000, mons prof. Luciano Luciani 1500, Deltreppo Malvina 100, Bon Raniero da Milwaukee (U.S.A.) 6200, avv. Scampicchio Matteo Giovanni 1000, Bucchi Antonio Buenos Ai-

res 200, famiglia Amoi: Chinski 400, Dettoni Nello 1000, don Chivalon Giuseppe 300, Deguili Giulio 900, Lemuzzi Antonio, residuo 50 Viscovi Narciso San Francisco California 3100, Miles Domenico, Trenton Ontario Canada 12.400, Brun Alberto, South Bend Indiana (S.U.) 3100, Mactilis Marco 100. Il Comitato promotore invia a tutti i più fraterni e sentiti ringraziamenti.

RACCOLTI SCARSI

In Jugoslavia la produzione dell'industria alimentare subirà una diminuzione a causa degli scarci raccolti. Lo si è ammesso senza reticenze nelle riunioni dei comitati economici dell'Assemblea federale jugo-

slava. Diminuirà particolarmente la produzione dello zucchero. Le autorità assicurano che per questo genere alimentare, come per l'olio ed i grassi, non vi saranno aumenti di prezzi. Ma a tali assicurazioni si presta scarsa fede e le preoccupazioni di nuove restrizioni alimentari, ha già provocato il fenomeno dell'accaparramento.

Un notevole aumento si è verificato anche nei prezzi del legname da costruzione. L'industria edile ne ha risentito il contraccolpo. Si studiano dei provvedimenti per far fronte al grave inconveniente, ma fin d'ora si ammette che il aumento dei prezzi sarà acuto anche nel prossimo anno.



Parenzo alla fine del 1400 in una stampa riprodotta a cura del noto editore parentino Greotti

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Tutto passa e si scorda...

ti ufficiali greci. Infatti il sullodato ambasciatore tino ha avuto la rara disinvoltura di affermare nella circostanza «che in passato vi sono stati numerosi tentativi per impedire la collaborazione tra i due paesi per cui in avvenire i due paesi e i rispettivi eserciti dovranno sventare ulteriori eventuali tentativi del genere». Vien da credere fermamente che se le brigate comuniste di Markos aiutata e sospinte dalla Jugoslavia comunista di Tito, fossero riuscite nel tentativo di occupare, per conto della Russia, la penisola ellenica, a quest'ora gli alti ufficiali greci, ove fossero rimasti in vita, non avrebbero di certo ambito le patache del dittatore balcanico. Tuttavia il brigantaggio politico della tineria gode della bonaria indulgenza delle democrazie occidentali.

La loro Trieste

L'inaugurazione avvenuta domenica 12 settembre a Salcano, a pochi metri dal confine di Gorizia, del monumento dedicato dai titini ai partigiani caduti per la liberazione del Goriziano, è stata tenuta in tono minore; forse perché i fasti eroici che nella ricorrenza avrebbero dovuto essere esaltati, non erano poi tali da giustificare troppo clamore festaiolo. Perciò l'oratore ufficiale, certo compagno Bevk capitano dell'Unione Socialista del popolo lavoratore della Slovenia, ha parlato poco del significato della cerimonia e molto invece di

delle scuole e i giornali di parte slava ne parlano per dire del pericolo che corrono l'istruzione e la cultura slovena tanto nella zona A del Territorio Libero che nel Goriziano. Non perché a minacciarlo siano le autorità italiane, ma più semplicemente per il fatto che fra la stessa minoranza l'attrazione verso la scuola slovena va sensibilmente attenuandosi. Di ciò si allarmano i diversi organi di stampa slavi, che non risparmiano appelli e rimproveri ai genitori tanto immemori della loro origine. A questo proposito il «Demokracija» scrive: «Tutte le scuole slovene del Goriziano sono legalmente riconosciute ed infatti sono sostenute dal Governo. Nelle scuole slovene si insegna anche l'italiano, nelle stesse proporzioni di quanto fatto nelle scuole italiane. Le scuole slovene hanno dunque il vantaggio che in esse si insegna tanto lo sloveno che l'italiano». Toh, ci voleva proprio questa necessità di propaganda scolastica, per poter apprendere finalmente dal velenoso foglio sciovinista sloveno che le scuole slovene in Italia sono legalmente riconosciute e al loro mantenimento provvede, largamente diciamo noi, il governo italiano. E' proprio il caso di dire che Bertoldo si confessa ridendo, ove si volesse ricordare le tante menzogne e falsità fatte diffondere dalla propaganda tina nel mondo, sul conto delle condizioni della minoranza slava in Italia, specie nei campo scolastico.

Bertoldo si confessa

Se i nostri lettori avessero la possibilità di leggere la stampa slava, avrebbero di che divertirsi per l'infinita di corbellerie che continua a scrivere sulle condizioni della minoranza slovena in Italia, specie nei campo scolastico.

Attenuante inaffidabile!

Al tribunale di Pola si è celebrato il processo a carico di certo Celso Scuffet di anni 27, da Faedis di Udine, il quale nel giugno scorso aveva picchiato la propria concubina Giovanna Poropat nella loro abitazione di via Colombo 1, per cui dopo qualche giorno la malcapitata moriva per lesioni riportate al cervello. I giudici lo hanno condannato a due anni di carcere normale del concorso delle spese per il concorso delle seguenti attenuanti: pentimento per il suo, sbaglio mancato controllo per gli stimoli della gelosia e, soprattutto, per avere egli «militato per lungo tempo in Italia, durante la lotta partigiana, nelle formazioni dei diavoli rossi, e quindi per questa ragione e un individuo — conclude la sentenza — che non presenta le caratteristiche socialmente negative». Stando a simili concetti infondati della giustizia tina, il fatto che lo Scuffet è stato un partigiano addirittura dei diavoli rossi, è un merito che supera di gran lunga il suo demerito di avere ucciso a legnate la donna secoli convivenza. Ora si spiega perfettamente il fenomeno generalmente diffuso nella Jugoslavia di Tito, che porta a vedere tanti delinquenti comuni fino alle più alte gerarchie dello stato e di governo. Evidentemente sono tutti degli autentici diavoli rossi.

Reportiamo, senza bisogno di alcun commento, il seguente articolo apparso sull'ultimo numero del settimanale tino della zona B: «La nostra Lotta».

POLA settembre — A sera, d'estate, specialmente al sabato ed alla domenica, dopo una settimana di lavoro trascorsa nel fumo

delle officine o negli uffici, i lavoratori polesi amano trascorrere qualche ora lieta, al fresco, in ambiente tranquillo, allettati dalla musica di una buona orchestra. Questo ambiente era, lo possiamo dire subito, il Circolo Italiano di Cultura, il quale possedeva tutte le qualità sopra descritte. Ultimamente, ogni qualvolta ci siamo recati all'estivo del Circolo, abbiamo contato in numero sempre minore i polesi che con la famiglia trascorrevano lietamente la serata attorno ai tavolini. Adesso non li vediamo più.

Ed a ragione hanno disertato un ambiente che da circolo a carattere familiare sta trasformandosi in una taverna del tipo messicano, con tutti i numeri che lo caratterizzano: scanzottature insulti alle ragazze, schiaffi, bicchieri che volano, «duellanti» che si sfidano all'ingresso del ritrovo... La presentazione rende abbastanza bene l'idea, crediamo. Solamente non sappiamo quando i dirigenti del Circolo si interesseranno seriamente della questione, facendo ritornare alle origini un locale prettamente culturale quale deve essere un C.I.C. A nostro parere ben poca sarebbe la perdita, proibendo l'ingresso a quei gruppi di giovanisti (generalmente apprendisti e frequentatori dei vari internati) che si comportano da persone incivili, smargiassando e infischiosandosi di tutte le regole che fanno di una persona un vero membro della nostra collettività, come la nostra realtà lo esige.

Confidiamo che non si continuerà a tollerare che comuni scavezzacoli molestino la tranquillità dei lavoratori, i quali, reagendo al comportamento vandalico di tali elementi, rischiano di venir assaliti da dieciventi manigolli sulla strada. Anche se la cassetta verrà a soffiarme, il Circolo deve ridiventare un ritrovo per le persone civili, e l'ingresso, con inviti, dovrà esser permesso soltanto

a chi si comporti come ai sono comportati per anni i frequentatori abituali di questo ambiente. Altrimenti la miglior cosa sarebbe che gli organi dell'ordine proibissero ulteriori manifestazioni pubbliche al Circolo Italiano di Cultura. Meglio sospendere l'attività, che permettere ad incoscienti di malfamata una Casa che prima era un rifugio di ordine e tranquillità.

La rivista dalmatica

E' uscito il quarto fascicolo della Rivista Dalmatica, col quale si chiude la XXV annata, prima della nuova serie.

La bella Rivista, pubblicata a Venezia, presso la tipografia Zanetti, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma, per l'ottima sua veste copertina e la varietà degli argomenti che tratta in rapporto ai nostri più sentiti problemi, è riuscita a conquistare le simpatie di una larga cerchia di lettori e si è affermata decisamente.

I dalmati vi hanno sentiti riflessi, nelle sue pagine, le loro aspirazioni e il loro tormento. Accanto ai valori del passato, che vive ancora nel ricordo e nella passione degli animi, che essa ha messo a fuoco, in una rievocazione dotta ed appassionata insieme, essa ha affrontato problemi attualissimi che destano in noi tutti interesse e preoccupazione costante.

Anche quest'ultimo fascicolo tratta varietà di argomenti di letteratura, di storia, di attualità politica e contiene una ricca rassegna bibliografica. Ne diamo il sommario: La Redazione: La «Raccolta dalmata» nella Biblioteca del Senato; «Ideando l'Accordo»: Nazionalismo ed Europeismo adriatico, Francesco Anelli; La Slavia e politica russa nel pensiero di N. Tommaseo; Arrigo Zink; Note sulla letteratura in Dalmazia; Savino de Bobali; Nino Filippi; Ricordi di vita zarinate; il Lago di Socognana; Fabio Luzzatto; Vincenzo Danolo e la sua politica finanziaria in Dalmazia 1806-1809; Antonio Tasso; Brevi cenni sui movimenti politici in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale; Note bibliografiche; Necrologio.

Sempre peggio

Il quotidiano di Fiume lamenta che nel settore economico in Istria la corsa ai profitti, la noncuranza ed il commercio a catena danneggiano in modo sensibilissimo l'economia del consumatore. Avvalendosi di un articolo della rivista jugoslava sull'attività delle aziende e rivendite commerciali, le Cooperative statali e le imprese controllate aumentano i prezzi mediante compravendite di merce effettuate soltanto formalmente. Esemplificando, il giornale afferma che i limoni giunti a Fiume ad un prezzo di 25 dinari il kg., spettano per la distribuzione ad una Cooperativa di Belgrado. Per giungere a questa, però, passano attraverso una trafila di ben 5 imprese, ciascuna delle quali aumenta di 20 dinari il kg. la merce, con quali benefici per il consumatore è facile immaginare. Molte imprese parastatali poi, frodano addirittura lo Stato. L'azienda che commercia in cereali per poter fruire di una tariffa ridotta sui trasporti ferroviari per un quantitativo di orzo, ha stipulato un accordo personale fra i suoi dirigenti e funzionari del Demanio statale. La Direzione del Demanio ha così incassato 50 ton. di orzo, 3 dinari per kg. senza nemmeno aver visto la merce, ed ha gabbato in tal modo le Ferrovie pure statali. Inutile dire che coloro che risentono maggiormente della situazione sono i consumatori, a danno dei quali ricade tutto il sistema avallato dalle autorità con il proprio silenzio.

Nell'Istria meridionale la grandine ha distrutto il 10-20% dell'uva ed un altro 5% è stato distrutto dalla peronospora. La vendemmia si avvicina, ma non è ancora risolto l'an-

noso problema delle cantine, attrezzate in maniera primitiva. Si calcola che tale ragione vada perduta circa il 30% del vino, con un danno di circa 45 milioni di dinari oltre al peggioramento qualitativo del prodotto.

Notizie triestine

Due vari sono avvenuti domenica mattina a Trieste e a Muggia. Nel Cantiere San Marco è scesa in mare la motonave «Piave», l'unità liudiana gemella dell'«Aquila» varata il mese scorso. Al Cantiere San Marco è scesa dagli scali la motosterna «Lussino», costruita per l'omonima Società di navigazione.

Santa Eufemia, Patrona di Rovigno, è stata ricordata domenica dai roviginesi profughi a Trieste, il Vescovo mons. Santin, che è nativo della cittadina istriana, ha officiato una Messa solenne nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Un nuovo complesso industriale è stato inaugurato nel comprensorio di Zaule, alla periferia di Trieste. Si tratta di un stabilimento del Consorzio Industriale Fiammiferi che occupa complessivamente un'area di 21.000 mq. ed impiegherà circa un centinaio di dipendenti. La nuova industria si affiancherà così ai 24 complessi già in attività nel comprensorio di Zaule. Nella zona del Porto Industriale di Trieste verrà prossimamente inaugurato anche il nuovo Stabilimento della Balcanica, già in fase di produzione sperimentale. L'Impianto potrà raggiungere una produzione annua di 300.000 tonnellate.

Una Mostra nazionale del disegno in bianco e nero si terrà nel prossimo ottobre a Muggia. Alla rassegna sono stati invitati i migliori artisti italiani. La manifestazione è promossa dal Comitato per l'incremento turistico del Comune di Muggia.

Una raccolta di miniature di pescherecci e pesci verrà esposta nei prossimi giorni nella Sala Comunale di Trieste. E' allestita a cura del Consorzio territoriale per la tutela della pesca. Si tratta di opere di Giuseppe Pescatori, un nostromo della Capitaneria di Porto di Trieste, deceduto due anni addietro. Giuseppe Pescatori era notissimo in tutto l'Adriatico. Della sua raccolta fanno parte oltre alle riproduzioni di battelli ed attrezzi da pesca, anche alcuni plastici rappresentanti il Quarnero e prospettanti di Lussino, Rovigno e Grado. Fatta interamente in cordame, figurerà nella Mostra anche una riproduzione del Faro di Trieste e del Faro di Capo Promontore sulla estremità della Penisola istriana.

Anche quest'anno l'ENAL di Trieste, organizza in collaborazione con l'Associazione della Stampa e prospettanti della Mostra della caricatura. Alla rassegna che è alla sua sesta edizione, sarà inoltre abbinato un interessante panorama dell'umorismo internazionale. Il termine per la presentazione dei lavori è stato fissato al 15 novembre prossimo.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

GLI ITALIANI DI ORIGINE SLOVENA E I RAPPORTI CON L'OLTRE CONFINE

Argomentazioni dell'onorevole Baresi che lasciano la porta aperta a pericolose illusioni ed a dubbi in materia di autonomia regionale

E' tornato in discussione a Gorizia il problema della autonomia regionale; la stampa locale ha già ospitato diversi interventi; tra gli altri quello dell'on. Baresi, deputato al parlamento per la circoscrizione di Gorizia, il quale, tra le altre, ha fatto anche le seguenti enunciazioni:

«Credo sia mio dovere, per quel poco che la mia parola possa contare, approfittando di questa occasione, di dire chiaramente e recisamente che ritengo indecoroso per il nostro prestigio e dannoso per i nostri interessi presenti e futuri ingigantire e paventare sempre, proiettandolo inestabilmente, il pericolo che verrebbe a noi, alla nostra terra e alle nostre istituzioni dallo sparuto e limitato numero degli italiani di origine slovena residenti nella nostra Provincia. Ritengo sia ora di smettere questo vizio che altera l'equilibrio che si deve avere di fronte a tutti i problemi, ivi compreso quello degli sloveni. Cerchiamo piuttosto di avvicinarci senza pregiudizi questi nostri sloveni, non tanto nelle persone dei loro più o meno qualificati rappresentanti, quanto della gente minuta: contadini, operai, artigiani, che sono nella maggior parte rispettabili e non nazionalisti, così come i contadini, gli operai e gli artigiani di origine italiana. Rompiamo una buona volta il cerchio della incomprensione e della diffidenza, perché un fattore di miglioramento di questa nostra Provincia e principalmente della città di Gorizia, dovremo cercarlo, di buona o cattiva voglia, al di là del filo confinario, nei consumatori e produttori di Tolmino, Aidussina, Postumia e delle molte altre borgate di quella parte della vecchia provincia goriziana che ci è stata sottratta.

Prima o poi, per interesse materiale nostro e loro, bisognerà ricostituire sotto il profilo economico, in una forma o nell'altra, il corpo sparuto della nostra vecchia Provincia. E una spinta in questo senso sembra già essere in atto. Forse il ritorno di Trieste all'amministrazione italiana potrà costituire la buona occasione dell'avvio di una tale discussione. E gli sloveni al di qua potranno allora costituire un valido ponte verso gli elementi al di là».

Per quel poco che la nostra esperienza di esuli può contare, cioè di gente costretta ad abbandonare la propria italianissima terra di fronte all'incalzare del nazionalismo slavo, riteniamo nostro dovere dire chiaramente che le enunciazioni dell'on. Baresi hanno ingenerato in noi molta perplessità. Innanzi tutto non riusciamo a capire come lo on. Baresi pretenda di realizzare la sottile distinzione fra la minoranza slovena ed i suoi rappresentanti; io posso essere amico, come lo sono, nei rapporti di vita quotidiana, con molti italiani d'origine slovena; ciò non toglie che al Consiglio Comunale ed all'Amministrazione Provinciale parlino, logicamente, solo quei rappresentanti che la minoranza slovena ha eletto. E solo di ciò che essi dicono e fanno io posso e debbo tener conto. E ciò che dicono e fanno mi danno abbondante materia non di ingigantire ma di avvertire certi pericoli, tenendo conto anche di ciò che sta avvenendo dall'altra parte ai danni degli italiani.

E' di ieri la notizia che nel ciclo delle celebrazioni partigiane, gli jugoslavi hanno organizzato una serie di manifestazioni per ricordare l'offensiva nella zona di Gorizia. Particolare significato ha assunto la manifestazione svoltasi a Salcano, ribattezzato ora Nuova Gorizia, dove è stato scoperto un monumento che simboleggia l'insurrezione popolare: una donna che regge un partigiano ferito. Hanno parlato vari rappresentanti dei cosiddetti poteri popolari. Uno degli oratori, secondo quanto riferisce Radio Capodistria,

ha dichiarato che la vittoria ha avuto le ali tarpate, poiché l'ingiusto trattato di pace ha sottratto alla Jugoslavia Trieste e Gorizia. Secondo l'esponente jugoslavo, però, la lotta popolare non sarebbe ancora conclusa.

Quando io denunciavo ciò che dice la propaganda avversaria, non ingigantisco i pericoli; avverto semplicemente la loro esistenza, trovando logico avere conseguentemente dei pregiudizi, politici s'intende e non umani, verso gli slavi. L'ammontamento perciò a rompere il cerchio dell'incomprensione e della diffidenza lo on. Baresi dovrebbe rivolgerlo alla Jugoslavia perché la smetta di angariare gli italiani, perché cessi dalle sue pretese nazionalistiche, perché ristabilisca condizioni di vita umane in tutta quella parte della Venezia Giulia che essa ci ha strappata. Sinceri propositi di comprensione da parte nostra non sono mai mancati col solo risultato di ricevere oltre il danno anche le beffe.

Ma noi comprendiamo che nelle sue enunciazioni l'on. Baresi è stato mosso soprattutto dalla constatazione della difficile situazione economica in cui si dibatte Gorizia, di modo che è stato portato a restringere talmente il proprio angolo di visuale da dimenticare tutto il complesso della realtà jugoslava. Anche da questo punto di vista ci pare che egli coltivi però delle pericolose illusioni e le faccia coltivare anche da quella parte dell'opinione pubblica — i ceti commerciali inanzi tutto — che più si sente irresistibilmente attratta a vagheggiare impossibili ritorni al passato. Si tratta un po', ci si perdoni la volgarizzazione, di quello stesso spirito che fece un tempo ricordare al benestante goduto sotto l'Austria nella Venezia Giulia. Ma la storia cammina e di fronte alla sua realtà è assurdo vivere di rimpianti. La Jugoslavia sarà disposta a ri-

comporre il corpo sparuto della vecchia provincia solo nello spirito delle sue rivendicazioni nazionalistiche. E questo l'esperimento che lo on. Baresi vuole tentare? Anche in Istria nel periodo della lotta clandestina gli jugoslavi presero a prestare i suadenti concetti della libertà e dei diritti di auto-decisione per poi pugnalarci alle spalle chi aveva creduto nella sincerità di chi enunciava tali concetti. Se non vogliamo trarre profitto dalla lezione del passato, facciamo pure, ma mettiamoci ben chiari di fronte agli occhi i rischi che corriamo.

Ritengo sarebbe invece molto più opportuno dir chiaro a Gorizia che essa deve cercare — almeno fino a quando non ci sarà quella revisione dei confini da tutti auspicata — forme nuove per rinnovare l'assetto della propria economia; questo in sostanza ha voluto anche significare il provvedimento della zona franca e su questa strada bisognerebbe continuare, senza correre dietro a delle false, fiorite di utopistici sogni, in un'azione che fa danno a noi stessi e favorisce il gioco degli avversari.

Come procedono le pratiche per risarcire i danni di guerra

CHIARIMENTI SU ALCUNI RITARDI E CONTRADDIZIONI

Un gruppo di esuli dal Friuli, residenti a Venezia, ha scritto all'ANVGD lamentando i criteri eccessivamente ristretti adottati nella valutazione dei danni di guerra, nonché la lentezza del pagamento delle relative liquidazioni e da altro canto loda e incoraggia l'azione che l'Associazione sta svolgendo in favore dei sinistrati esuli. In proposito è da mettere in rilievo che il progetto legge, tendente a portare da 1 a 3 milioni il limite massimo per le liquidazioni dei beni di uso domestico, è già stato presentato al Senato. Purtroppo, presentemente 890 disegni-legge dei quali 240 d'iniziativa governativa e 650 d'iniziativa parlamentare, attendono la approvazione della Camera e ognuno naturalmente ha i suoi sollecitatori. Per il nostro progetto è stato chiesto il carattere d'urgenza, ed alcuni Parlamentari, amici della nostra Causa, hanno assicurato il loro pieno appoggio.

I sinistrati di Zara e Fiume lamentano inoltre che le notificazioni di liquidazioni riguardanti i danni subiti ai beni dome-

stici, non superano mai le 100 mila lire, mentre quelle fatte ai sinistrati della provincia di Pola arrivano anche a 300 e 400 mila lire. Ciò è dovuto al fatto che il Sottosegretario on. Maxia aveva dato ordine in precedenza agli organi dipendenti di iniziare le notificazioni a partire dalle liquidazioni sotto le 100 mila lire. Successivamente dispose una sospensione per quelle che superassero tale cifra. Questo secondo ordine però giunse quando la Divisione IV, retta dal dott. Bruno, aveva già esaurito quasi tutte le notificazioni, mentre la Divisione V, retta dal comm. Bartolomei, che tratta le pratiche riguardanti i danni avvenuti a Fiume e Zara, aveva appena ultimato le notificazioni delle liquidazioni sotto le 100 mila lire. Da notare che le pratiche riguardanti Pola ammontano a circa 4 mila e quelle riguardanti Fiume e Zara a circa 18 mila, delle quali un terzo si riferisce a liquidazioni sotto le 100 mila lire.

Presentemente, man mano che sta scadendo il ter-

mine dei 60 giorni delle avvenute comunicazioni si stanno effettuando i relativi pagamenti, limitatamente alle liquidazioni sotto le 100 mila lire. Ci è stato assicurato che immediatamente dopo si darà inizio alle comunicazioni ed ai pagamenti delle liquidazioni superiori a tale somma.

Ricerche per i beni

Le persone sottelenate non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare alla nostra redazione il loro recapito attuale. Nel caso che alcuni dei sottelenati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di volerne dare comunicazione, in modo da permettere il loro rintraccio.

Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Slavica Maria in Zadravich, pos. 7190/71, Catic Rosy fu Giuseppe in Trevisani, pos. 2191/6659, Simich Teresa, pos. 7368; Grubisich Rodolfo fu Giacinto Gustavo, pos. 12768; Aquilante Aquilino, pos. 12664; Barta Carolina, pos. 17269; Vaida Andrea ed Eugenia, pos. 17313, Predonzani Dalia e Mario, Ruggiero, Ireneo fu Nicolò pos. 1518; Tuntar Paolo fu Matteo, posizioni 2137, Tommasini Lucia ved. Matuchino, pos. 2135; Vadopola Antonia ved. Treveri, pos. 1940; Vella Costantino fu Antonio, pos. 20150; Vitte Lidia fu Govelli, pos. 1929; Allazetta Aurelia, pos. 1917; Stella Pietro fu Pietro, pos. 2480; Sabez Antonio e Giovanni fu Michele, pos. 227; Sablich Giovanna fu Giacomo, pos. 2271; Zorovich Luigi, Tommasini, pos. 1291; Draghievich Giuseppe ed Antonio, pos. 1095; Lucetti Giulio fu Martino, pos. 1048; Lamprecht Anita fu Giuseppe, pos. 927; Vosilla Maria e Giovanni, pos. 669; Martinelli Maria fu Casimiro.

RICERCA INDIRIZZO
La signora Grubisich Alfredda da Padova chiede, per comunicazioni importanti, l'indirizzo della famiglia De Felice-Lauri, già residente a Pola in via S. Martino (Casa Valdemarin). Indirizzare alla nostra redazione.

CASALPUSTERLENGO (Milano) - Concorso per titoli ed esami al posto di Capo Ufficio, scadente alle ore 18 del 17 novembre 1954. Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

LIVORNO - Avviso di provvisoria assunzione di personale tecnico per il Servizio Acquedotti, scadente alle ore 12 del 28 settembre 1954. Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

CATANIA - Concorso per titoli ed esami per la nomina di venti Vigili Sanitari in prova, scadente il giorno 17 ottobre 1954. Età minima anni 21, massima 35 compiuti alla data del presente bando (a norma della legge 3-5-1950 n. 223 art. 1) salvo eccezioni di legge. Il limite massimo di età non può superare, in ogni caso, i 45 anni. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

RODANO (Milano) - Concorso per titoli ed esami al posto di applicato di 2° classe, scadente alle ore 17 del 20 ottobre 1954. Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

CRESCENTINO (Verceli) - Concorso per titoli al posto di Cantonnieri-Fontanieri, scadente alle ore 12 del 30 ottobre 1954. Età minima: anni 21 massima 34, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

LIVORNO - Avviso di provvisoria assunzione di personale amministrativo presso gli uffici comunali, scadente alle ore 12 del

UN ATTESO E GIUSTO PROVVEDIMENTO

La pensione alle vittime per i fatti di Trieste del '53

Come preannunciato, siamo lieti poter pubblicare la legge 9 agosto 1954 numero 654, riguardante l'estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini italiani rimasti invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Trieste del 4-5 e 6 novembre 1953.

Art. 1. - Le vigenti disposizioni di legge che regolano la concessione delle pensioni, degli assegni e delle indennità di guerra, si applicano ai cittadini italiani che siano rimasti mutilati od invalidi per ferite o lesioni riportate in occasione dei fatti di Trieste del 4-5-6 novembre e al congiungimento dei morti in occasione ed in conseguenza dei fatti medesimi.

Art. 2. - Le pensioni, gli assegni e le indennità di guerra sono liquidati nella stessa misura prevista per i cittadini divenuti invalidi e per le famiglie dei cittadini morti per fatti di guerra.

Art. 3. - Le pensioni dirette hanno decorrenza dalla data dell'evento, quelle indirette dal giorno successivo alla morte del civile.

Art. 4. - Le domande per la liquidazione delle pensioni, assegni o indennità di guerra di cui all'art. 1, devono essere presentate alla Direzione Generale delle pensioni di guerra entro il termine perentorio di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Qualora la morte del civile sia avvenuta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ma sempre in conseguenza di ferite o lesioni riportate in occasione dei fatti di guerra, il termine perentorio di un anno decorre dalla data di trascrizione dell'atto di morte nei registri di stato civile.

Art. 5. - Agli orfani ed ai congiunti dei morti sono rispettivamente applicabili le disposizioni della

legge 26 luglio 1929, numero 1397, relativa all'Opera Nazionale per gli orfani di guerra, del regolamento di detta legge, approvato con regio decreto 13-11-190 n. 1652, ed ogni altra disposizione legislativa e regolamentare che si riferisca alla protezione ed all'assistenza degli orfani di guerra, nonché tutte le provvidenze emanate in favore dei congiunti dei Caduti in guerra.

Al mutilati ed invalidi sono applicabili le disposizioni della legge 18 agosto 1942, n. 1175, dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, fatta eccezione di quelle relative ai benefici di carriera ed economici attribuiti ai pubblici dipendenti aventi la qualifica di combattenti.

ANGHERIE IN ZONA B

(segue dalla 1 pagina)

a Salvo. Ora è in programma un altro corso di due mesi, che non dovrebbe tenersi però in zona B ma nell'Istria annessa alla Jugoslavia, precisamente a Piedimonte del Taiano. Pur di sottrarsi all'istruzione pre-militare i giovani della zona B sono disposti a mettere a repentaglio la propria vita sfidando i mitra delle guardie confinarie tite-

I due giovani fuggiti da Campo Marzio di Capodistria avevano tentato in tutti i modi di trovare lavoro in una delle tante ditte tite, senza peraltro riuscire, perché questo assunto soltanto personale sloveno, dando la preferenza agli immigrati dalla Slovenia. Pur negando il lavoro, le autorità jugoslave rifiutano, sistematicamente, ai giovani il permesso di abbandona-

re la zona. Il Vuch, ad esempio, fu licenziato in tronco da una ditta di autotrasporti non appena presentò la domanda di emigrazione per Trieste. Quando la domanda gli fu respinta egli non fu riassunto al lavoro, né poté trovare altra occupazione: fu quindi costretto a tentare l'avventura della fuga.

Il problema dei giovani istriani che non trovano lavoro e che i titini vorrebbero tener prigionieri in zona B per farne soltanto dei soldati, è motivo di angoscia per tutti gli istriani che ancora ritengono di dover resistere all'oppressione titina rimanendo nelle loro città e nei loro paesi.

La resistenza di questi connazionali è comunque destinata ad esaurirsi se entro breve tempo la situazione in zona B non dovesse cambiare. Una speranza tiene ancora legati molti istriani alla propria terra: che con l'accordo per Trieste vengano ripresi senza limitazioni i traffici internazionali. Non si sa ancora se, con la consegna della zona A all'amministrazione italiana, i posti di blocco lungo la Morgan saranno riaperti al traffico e se i vaporetti riprenderanno la navigazione costiera. Ma è certo che se questa speranza degli istriani dovesse essere tradita, nessuno potrebbe più parlare di sistemazione provvisoria della questione triestina perché in tal caso sarebbe posta una pietra tombale sulla zona B. Se dovesse verificarsi che il Governo italiano accetti una qualunque soluzione che precluda definitivamente i contatti e i rapporti tra le due zone, gli istriani aggiungerebbero delusione a delusione e per essi non rimarrebbe che lo esilio. Tanto varrebbe la pena in questo caso, si afferma negli ambienti istriani di Trieste, di mettere il bando ogni ipocrisia e di dire apertamente che la zona B è perduta e che non vi sono speranze di ricuperarla. Si potrebbe almeno cominciare con lena l'opera per sistemare adeguatamente i profughi e per salvaguardare in qualche modo le proprietà da essi abbandonate nelle mani dell'usurpatore.

Auguri

Associandoci ai suoi colleghi ed amici della tipografia «Del Bianco» dove viene composta l'«Arena», esprimiamo i più fervidi auguri di felicità al lyonicista Dino Fedini che ha coronato il 11 settembre scorso il suo sogno d'amore, sposando la gentile signorina Silvana Vidoni.

A FIUME il piano comunale di investimenti viene realizzato in modo insoddisfacente. Lo ha rilevato il Consiglio competente del Comitato Popolare. I lavori non si svolgono con il ritmo preventivo ed in particolare quelli affidati alla impresa Edile Militare «Primorie» sono stati realizzati per il solo 50% del previsto. Si sono avute vivaci discussioni polemiche nel corso dell'ultima riunione del Consiglio. Sono state lamentate in modo particolare spese eccessive sostenute in occasione dei lavori eseguiti per l'arrivo al giorno 5 settembre del 1954, del vescovo di Fiume, Mons. Santini. Vescovo di Trieste, il quale è stato anche, per lunghi anni, Vescovo di Fiume.

avete rinnovato l'abbonamento?

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza (14 settembre) del settimo anniversario della morte del loro caro Giovanni Ballarín, la moglie e la figlia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto Steno Califfi, Giuseppe e Jolanda Ballarín elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Anna Krichan ved. Lauba, Eugenio Sgubin elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro indimenticabile madre Teresa Vasco, nel terzo anniversario della sua dipartita e la figlia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel primo doloroso anniversario (15 settembre) della morte di Margherita Gojina ved. Fragiaco, i figli Rita, Rina, Vittoria e Ferdinando, ricordandola sempre con grande affetto, elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della loro indimenticabile Luigia Venutti in Giovannini, profuga da Poia e elargiscono pro Arena la desolata madre Teresa Venutti lire 1000; il marito Giovanni Angelo e la figlia Silvana lire 1000; il fratello Mario lire 1000; la sorella Eleonora Venutti in Castellan lire 500; la nipote Neila Casciani in Parmigiani lire 500; l'amica Elda Mechis lire 500.

IL CARDINALE COSTANTINI IN VISITA A TRIESTE

Il Cardinale Celso Costantini ha visitato, in forma ufficiale, la città di Trieste dove ha benedetto la Colonna Mariana, eretta in piazza Garibaldi.

Viva commossa ha suscitato tale visita tra i fiumani residenti a Trieste. Il Cardinale Costantini è stato, nel periodo pre e post-dannunziano, primo Vescovo della Diocesi di Fiume ed ha lasciato tra i suoi diocesani un incancellabile ricordo. Interpreti di tali sentimenti si è fatto il Presidente del Comitato Fiumano di Trieste che ha inviato un messaggio dove è detto: «I Fiumani, profughi in Trieste, hanno appreso, con profonda emozione, la notizia della visita del loro primo Vescovo alla Città di S. Giusto che li ospita da lunghi anni. Mi permetto di esternare i devoti sentimenti di omaggio dei diecimila miei concittadini, i quali domandando umilmente che Vostra Eminenza li ricordi nelle preghiere onde possa scendere su di essi la Divina Benedizione che li renderà fiduciosi per un sereno avvenire sia pur lontano dalla loro città natale. Voglia benedire, Vostra Eminenza, la vicina Città di Fiume, sotto la quale dormono nostri cari e nelle cui case vive la nostra vita».

Ne pomeriggio la signora Maria Quarantotto è stata benevolmente accolta dal Cardinale al quale è stato fatto, gradito omaggio, un album di ricordi di Fiume. Il Porporato si è interessato particolarmente ai profughi, della lotta di stermidio, ed ha lungamente, intrattenuto la visitatrice, chiedendo notizie di numerose famiglie fiumane, ricordando con visibile commozione la sua permanenza nella Diocesi di Fiume. Era presente all'incontro mons. Santini, Vescovo di Trieste, il quale è stato anche, per lunghi anni, Vescovo di Fiume.

Luigia Venutti in Giovannini di anni 63

Ne danno il triste annuncio la desolata madre Teresa Venutti, il marito Giovanni Angelo con la figliola Silvana, la sorella Eleonora Venutti in Castellan, i fratelli Mario, Attilio (assente), Eugenio (assente deportato politico) nonché i parenti tutti.

Grado, 5 settembre 1954.

La parola a Nando Sepa

Le braghe piene

Noti fa, no go fato che sognar drianom de leoni e de tigr che voleva sbranar me, vaca porca, come un usciuto. Son andà de mia comare Gigia la butacarte, par veder come che la me spiega sti sogni balordi e par cavàr fora i numeri del lotto. Remengo, pareva che la fussi chissa cosa, e invece no la ga savù dirme un boro, nè darne gnancia un numero, parché nel bro dei sogni no iera i leoni che magna i cristiani.

Solo la me gò fato capir che sognarse de belve feroci, podaria derivar de qualche paura che se gò in corpo e che la se sfoga coi sogni, come un che gavesse el stòmigo pien de fasòli mandoloni e senti el bisogno de sfogarse. Ara se ga paragoni de far, vaca porca, tra i sogni e i fasòli. Ve digo che gò perso tua la poesia de mia comare Gigia, e gò giurà che de ela no vado più, gnance se me sogno che Tita, par modo de dir, el saria parti col nome de Dio.

Che furba mia comare, spetavo che proprio ela vignissi dirme che sognarse de leoni che te sbrana, deriva de la paura. Bela scoperta, voria veder mi se un cristian come Dio comanda, no gabi ogi i budèi ingropadi de tremarella e no'l gori 'tomo con le scarsele piene de carta fina, par far fronte a le improvvise somme intestine. Ti verzi la radio, ti legi i giornali, ti scolti i discorsi dei capi, xe tutto un parlar de paura. Tutto xe in pericolo, la de-



mocrazia, la libertà, i valori umani, la pace dei focoleri domestici, parché i rossi minaccia e avanza. Par forza te par de veder 'sta nostra insinita repubblicata ne le fauci de Malenkof, e allora de note ti se sogni de leoni e de orsi che te sbrana e ti se svei sudato e bagnà de paura.

Remengo, vaca porca, se vedi che sti nostri capi i ga el zervèl nel scarselin del gilè e no'i sa pensar de omeni de fegado. Cossa i volissi pretendere del popolo, meo de cussi? Prima i iera tuti neri, pugnal fra i denti e le bombe in man, ma tuti andava in ciesa, e Dio o el diavolo ghe faceva paura. Desso i xe tuti rossi, i ga la sfalza e martel su la giacheta, ma i vò in ciesa lo stesso, e Dio o el diavolo ghe fa ancora paura. I 'taliani xe gente che va drio la moda moderna e se doman i trova un bulo sarto, de quei che savessi intivar par lori un novo modo, i se vesti anca de messicani, e po' frega tuti, anca Malenkof, parché i xe pratici. Xe 'i capi che no sa capirli e che xe pici e curti de caveza. Inutile parlar de democrazia, bisogna anca farla sta benedeta democrazia, e dimostrarghe al popolo che no la xe go-ba, che la xe drita, che no la xe orba, che cò ocoi, la sa anca tirar qualche tegadro e fora de casa. Le ciacole no fa fritole, anime mie, ghe vol onestà e coraggio, altrimenti la paura ve impinirà le braghe, e la spesa per lavarle tornerà a pagarla el popolo. Pensèghe sù, e par intanto demoghe un colpo de morte al tremolo e viva la

PERCHE' L'ARENA VIVA

- Antonio Antonelli, Bassano del Grappa 150
- T. Col. Grazio Ciacciarelli, Palmanova 300
- Carmine Maccarone, Roccamontina 140
- Dr. Mario Davanzo, Trieste 1.000
- Luigia Ivo, Trieste 200
- Gilda Garimberti, Trieste 200
- N.N., Lecco 310
- Giuseppe Paliaga, Verona 300
- Prof. Rodolfo Pucelli 3.000

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861